

NOTIZIARIO *ALATEL* del **VENETO**

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 14 n. 2 - 2007



Vacanze in montagna



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Benito Conserotti

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Pierluigi Privato

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Benito Conserotti

Gualtiero Caveggon

Pierluigi Privato

Lucio Polo

Angelo Romanello

Emilio Pigozzo

Fotografie

Servizi Redazionali

Archivio Telecom Italia
dalla rivista "Esperienza"

Copertine

1^a di copertina:

Vacanze in montagna

4^a di copertina:

Vacanze al mare

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia l'11 luglio 2007

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 14 n. 2 Agosto 2007

EDITORIALE

- 1 *Cosa sta succedendo alla nostra Telecom?*

VITA ASSOCIATIVA

- 2 *Consiglio Direttivo Nazionale*
- 2 *Consiglio Direttivo Regionale*
- 3 *XXI° Convegno Regionale*
- 5 *Inaugurazione Sede di Belluno Anla-Alatel*
- 6 *I Miracoli di Val Morel*
- 8 *Gita a Roma*
- 9 *Lettera al Notiziario*
- 10 *Gita a Rovigo*

CULTURA

- 11 *A proposito di Ségolène*
- 12 *Il Mulino Stucky*
- 13 *Il bello e il brutto dell'età di mezzo*
- 15 *Visitando la Biennale di Venezia*
- 17 *A Sanzenetto*

POESIE

- 19 *Tronchi e Stronchi*

ORE TRISTI e ORE LIETE

- 20 *Ricordo dei Soci deceduti*
- 20 *Premiazione soci novantenni*
- 20 *Comunicato sulle Pensioni d'annata*

COME ERAVAMO

EDITORIALE

Cosa sta succedendo alla nostra TELECOM?
Più volte su questo NOTIZIARIO ci siamo posti l'interrogativo senza, per ovvie ragioni di correttezza ma soprattutto di scarsa conoscenza dei fatti, ipotizzare una risposta.

Non siamo al momento di buttar giù queste righe ancora all'epilogo favorevole che sempre ci siamo augurati, sia per l'equilibrio dell'economia aziendale sia per le conseguenze su tanti colleghi in servizio che vivono queste incertezze sulla loro pelle.

Abbiamo affermato che non possiamo vedere la soluzione di questa complessa vicenda economico-finanziaria perché non ne conosciamo i parametri. Il motivo del nostro intervento è dovuto al fatto che se ne parla dappertutto ed è tale l'esposizione del "logo" che la direzione aziendale potrebbe sospendere ogni pubblicità pagata.

Da ex dipendenti o da dipendenti, iscritti ad una Associazione che riporta orgogliosamente il detto logo, siamo interpellati quotidianamente dal grande pubblico dei clienti ancora massicciamente fedeli all'azienda.

Come possiamo rispondere ai tanti interrogativi che ci sono posti?

Lo possiamo fare con le stesse tesi dei media che martellano ogni giorno su questa questione; le risposte più varie sono: c'è ancora confusione di indirizzi e strategie, soprattutto legati a problemi di riassetto finanziario; c'è ancora divisione sulle scelte di fondo; c'è ancora... ecc.

Però dobbiamo dire che tutto ciò che è accaduto e sta accadendo ci fa male, in modo particolare a noi che siamo fuori e abbiamo dato per questa Azienda, indipendentemente da come si chiama ora, i migliori anni della nostra vita (come recita la canzone); mentre per tutti coloro che sono ancora in servizio e ad essa e tra loro legati è un motivo di disorientamento e di viva preoccupazione.

Pensiamo che, trattandosi di questioni economiche, sviluppando le potenzialità esistenti TELECOM dovrà e potrà rimanere leader nel settore ritrovando quello slancio che in questi decenni l'hanno fatta grande.

Questo auguriamo ed auspichiamo.

Paolo Crivellaro

A TUTTI, GLI AUGURI DI UNA SERENA VACANZA

Consiglio Direttivo Nazionale "Seniores Telecom - ALATEL"

Si è svolto a Roma il giorno 13 giugno u. s. il Consiglio Direttivo Nazionale per l'approvazione del rendiconto per l'anno 2006.

Nel corso della riunione sono intervenuti i rappresentanti di TELECOM ITALIA dr. Paolo FIORE e dr. Mario MASSAZZA.

Il loro intervento è stato di particolare interesse per la nostra Associazione, in quanto sono state delineate delle iniziative, peraltro già annunciate in passato, che stanno a confermare - nonostante le contingenze - Il forte legame che ci unisce con TELECOM ITALIA.

In particolare è stato deciso di organizzare entro il prossimo autunno il Seniority Day per istituzionalizzare le premiazioni di anzianità, individuando nuove modalità organizzative e l'oggetto simbolo della Seniority; riconoscendo tra i valori aziendali l'esperienza professionale e l'attaccamento all'azienda. In questo contesto è riservato un ruolo altamente significativo alla nostra Associazione che sarà coinvolta nelle cerimonie di premiazione avendo un forte sostegno alla propria attività. Questo porterà anche alla ridefinizione dell'immagine di "SENIORES TELECOM - ALATEL" e ad una nuova percezione in azienda del suo ruolo.

Tutto ciò finalizzato a rilanciare in modo strutturale i rapporti tra l'Associazione e TELECOM ITALIA.

Consiglio Direttivo Regionale "Seniores Telecom - ALATEL" Veneto

Il giorno 15 giugno u. s. ha avuto luogo presso la sede regionale di Mestre la riunione del Consiglio Direttivo Regionale che, tra l'altro, ha assunto delle importanti decisioni di carattere organizzativo.

Il socio rag. Lionello BRAGATO è stato nominato per cooptazione FIDUCIARIO della sezione di VENEZIA, contemporaneamente il Presidente Regionale dr. Crivellaro lascia l'incarico ad interim di fiduciario della stessa sezione.

Su proposta del Presidente è stata approvata all'unanimità la nomina a VICE SEGRETARIO REGIONALE del dr. Pierluigi PRIVATO che collaborerà con la presidenza regionale ed il segretario regionale, curando l'inserimento dei dati contabili nel sistema SIALATEL interfacciandosi direttamente - per quanto necessario - con le Sezioni.

Al rag. Bragato e al dr. PRIVATO va il ringraziamento di tutto il Consiglio per la disponibilità dimostrata e l'augurio di buon lavoro.

Paolo Crivellaro

VENEZIA

XXI° Convegno Regionale 12 maggio 2007

di
Angelo Romanello

Questa ventunesima edizione del nostro annuale convegno è stata curata (sempre con la solerte collaborazione del Consiglio Regionale) dalla sezione di Vicenza.

Potrei dire e descrivere con due parole il tutto: ottimo e simpatico. Ma non si può, non raccontare ciò che la giornata estiva e la Provin-

cia di Vicenza hanno offerto ai circa trecento soci e familiari provenienti dalle altre sei Province venete.

Per primo, parliamo del Veneto, un Veneto che fa innamorare di sé ogni suo abitante, orgoglioso di esserlo.

Quanto è bella la terra in cui si è nati e a cui si dà affetto, ricambia-



to con dovizia di tanti particolari, in una cornice di estate anticipata, il verde, le ordinate e ubertose campagne, le ville antiche, e anche le abitazioni moderne ben curate e piene di fiori.

Cosa dire delle ville venete che non sia già stato detto e celebrato in tutto il mondo?

Sono dimore principesche che resistono agli anni e quando sono curate "esprimono" tutta la vivezza di una cultura e buon gusto ineguagliati. Ricordiamo lo stuolo di artisti che ha operato in quell'epoca d'oro, primo fra tutti particolarmente nel territorio vicentino: Andrea Palladio, caposcuola di uno stile che ha avuto nei secoli successivi molti imitatori.



Fra arte e natura i vari gruppi provinciali ALATEL accompagnati da guide qualificate, hanno visitato e ammirato giardini, chiese, palazzi per poi confluire nella prestigiosa villa Piovene Godi Porta, di Lugo di Vicenza, con la barchessa a suo tempo adibita a contenere attrezzature per la campagna (vedi il suo nome attuale "torchio antico", collocato in bella mostra).

Fra giardino, tettoia e interni si è tenuto il pranzo; tutto nel migliore dei modi con la consueta grande cordialità. Sono stati serviti a puntino pietanze e saporiti piatti della tradizionale cucina veneta.

Invitati e presenti i già Presidenti Regionali ALATEL Ing. Regazzo e Ing. Caprara, Presidente onorario, il VicePresidente Regionale ALATEL dott. Leoni, anche in qualità di Presidente Provinciale ANLA di Venezia; i presidenti Provinciali ANLA di Rovigo, Sig. Meneghello, Sig.ra Azzalini di Belluno e sig. Piero Milan di Vicenza.

A tutti ha portato il suo saluto, anche a nome del consiglio Regionale Veneto il dott. Paolo Crivellaro, che, dopo aver illustrato lo stato dell'Associazione, ha chiamato e premiato sei soci ultra novantenni consegnando loro una pergamena congratulatoria.

Il richiamo e la cultura (anche gastronomica) abbinato all'ammirazione per la coltura di queste nostre ordinate e rigogliose province venete, ricche di imprenditoria agricola e di lavoro, esalta presso i nostri soci queste iniziative di riunioni che continuano ogni anno a impegnare gli emeriti responsabili delle Sezioni.

Un particolare ringraziamento al Fiduciario della sezione di Vicenza Sig. Gianluigi Zanolò e al Consigliere Regionale Gualtiero Caveggon che hanno curato, con successo, il tutto.

Arrivederci nel 2008 a Belluno.

BELLUNO

Inaugurazione ufficiale della Sede di Belluno Anla-Alatel

dalla
Redazione

Il giorno 31 marzo 2007, la Presidenza regionale Alatel Veneto, ha inaugurato la Sede provinciale comune agli iscritti Seniores Telecom Alatel Veneto e all'Associazione nazionale lavoratori d'azienda (Anla) per la provincia di Belluno.

Alla presenza delle Autorità locali, quali il Vicesindaco di Belluno, dott. Franco Gidoni, della Presidente Provinciale dell'Anla, sig.ra Lina Azzalini, del consigliere regionale Claudio Giubboni, del Presidente interprovinciale Sig. Lando Ardizzoni e dell'intero consiglio regionale Seniores Telecom - Alatel Veneto, composto dai membri della segreteria; dai consiglieri e fiduciari delle sette province venete e presieduto dal dott. Paolo Crivellaro, Presidente Regionale, è stato tagliato il tradizionale nastro tricolore, che ha, di fatto, inaugurato la nuova sede.

Agli onori di casa hanno provveduto gli amici iscritti alle due associazioni, guidati dal fiduciario provinciale Alatel, sig. Alberto Corona, con il consigliere regionale sig. Claudio Giubbini, e dalla città signora Lina Azzalini, per l'Anla.

Simpatica e partecipata la breve cerimonia, alla quale è seguito il tradizionale brindisi augurale.

Si è tenuto poi il Consiglio regio-

nale per la trattazione degli argomenti costituenti la chiusura dell'anno finanziario 2006 e l'approvazione del relativo bilancio. La giornata è risultata un'interessante e importante trasferta.



VENEZIA

I Miracoli di Val Morel

di
Pierluigi Privato

L'inaugurazione della Sede di Belluno dell'Alatel, di cui si dà conto in altra sezione del "Notiziario" che state leggendo, ha avuto un suo proseguimento piacevolmente conviviale nell'incantevole Val Morel, nome che fa sobbalzare i cultori di Dino Buzzati. I "Miracoli di Val Morel", prima di essere uno dei più curiosi libri di Buzzati, fu una raccolta di trentanove quadretti, dipinti nelle forme tipiche degli ex-voto dal pittore-scrittore bellunese per la galleria veneziana di Renato Cardazzo; lo spazio espositivo si sviluppa su tre piani e il gallerista, ben noto per

essere comparso anche in un racconto, aveva richiesto a Buzzati una mostra che si adattasse alla struttura. Questo duplice ritorno all'antico, il primo, l'adozione per un pittore moderno della forma povera e umilissima del quadretto devozionale, il secondo, il piegarsi dell'artista alle esigenze del committente e agli spazi messigli a disposizione, ha prodotto un'opera in cui il racconto e il dipinto non si contendono la preminenza, ma si fondono felicemente dando origine a un'opera godibilissima.

Un presunto quadernetto di una quarantina di pagine trovato nella biblio-



DAL PONT SERAFINA ASSALITA DAL GATTO MAMMONE
FAVERGA 1 LUGLIO 1974

teca paterna, intitolato: "Prodigiosi Miracoli di Santa Rita, onorati nel Santuario di Val Morel in quel di Belluno" forniva un'elencazione di una quarantina di fatti miracolosi attribuiti all'intervento della Santa. Del Santuario, e nemmeno di un semplice altarino, non vi fu verso di trovare traccia, ed anche il libriccino andò perduto. Da qui si snoda il filo conduttore: il tentativo di Buzzati di ricostruire filologicamente il complesso iconico perduto.

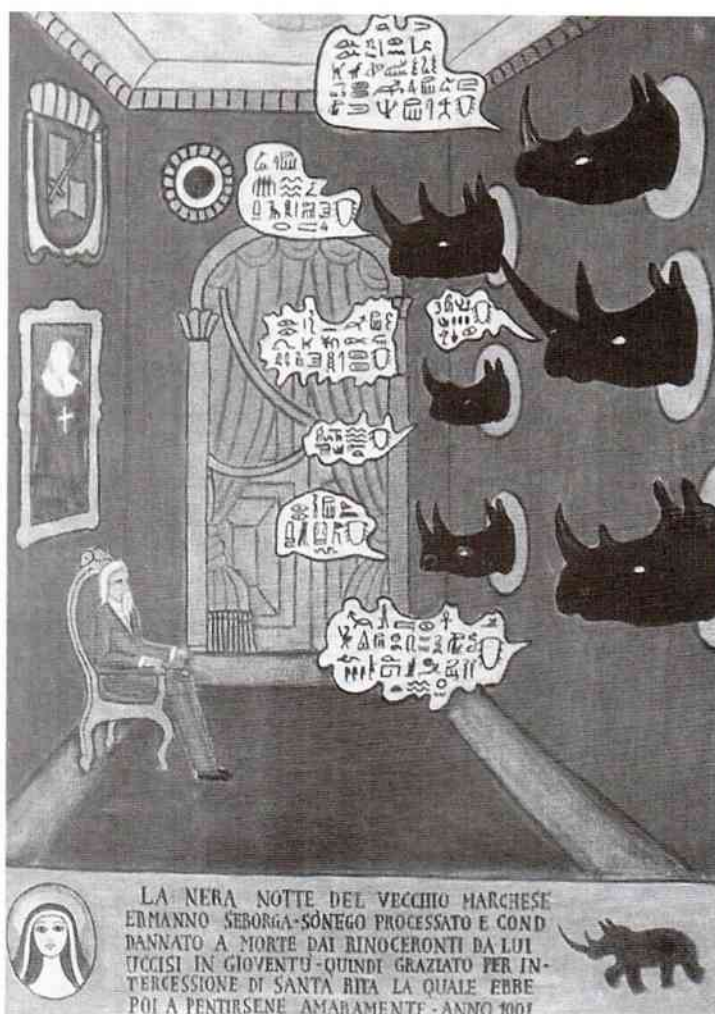
Di queste opere mi piace sottoporre al lettore almeno due.

La prima mostra "Dal Pont Serafina assalita dal Gatto Mammone, a Faverga". Si notino: Santa Rita, il cui volto è reso pittoricamente con una macchia di luce, circondata di raggi, galleggia in una nuvoletta azzurrina; l'ambientazione che occhieggia vagamente le prospettive inquietanti di De Chirico, la contadina assalita, drappeggiata in ampie vesti, che fanno però intuire una giovane di forme procaci, come le creature femminili di cui è ricco il "Poema a fumetti", e soprattutto il Gatto, feroce e maligno. I peli, che si possono contare uno per uno sollevati minacciosamente, le pieghe del muso contratte, gli occhi ridotti a due fessure luciferine.

"Il marchese Seborga-Sonego processato e condannato a morte dai rinoceronti da lui uccisi in gioventù". Quest'altra la scelgo per la sua originalità. L'immagine riprodotta è in bianco e nero, e quindi a beneficio del lettore segnalo che nell'originale la stanza è tappezzata in color rosso cupo, la poltrona e il folto tappeto sono del medesimo colore. Si osservino lo stemma nobiliare, il ritratto dell'avo alto prelato, le occhiaie bianche, quindi spente, dei trofei, le dimensioni opprimenti della stanza, alta e stretta, i fumetti che incorniciano le parole dei rinoceronti, non rotondi come nei balloons tradizionali, ma di forme strane, differenti l'una dall'altra e contenenti segni misteriosi, indecifrabili, ma tutti terminanti con un identico simbolo, che

significa, suppongo, la formulazione della condanna a morte. Do' qui la descrizione che Buzzati asserisce di aver rinvenuto nel libretto, per far gustare la bellezza e semplicità del testo: "Stato qui l'intendente del sior marchese Seborga Sonego Ermano per offerta di dodese marenghi al santuario stesso e presentazione di ex-voto in argento per le bestie rinoceronte che il signor marchese l'a copà in Africa e l'ha portate le teste qui al suo palazzo e una sera i selvatici i ga fatto il processo e par che saria stato condannato a morta amenochè la Santissima Rita non fosse apparsa e il giorno dopo le teste dei bisonti le son state brusae".

Ora che l'altarino è stato edificato a cura dell'Ente turistico, e debitamente segnalato, non mi resta che raccomandare caldamente il pellegrinaggio.



LA NERA NOTTE DEL VECCHIO MARCHESE
ERMANNÒ SEBORGA-SONEGO PROCESSATO E COND
DANNATO A MORTE DAI RINOCERONTI DA LUI
UCCISI IN GIOVENTÙ-QUINDI GRAZIATO PER IN-
TERCESSIONE DI SANTA RITA LA QUALE EBBE
POI A PENTIRSENE AMARAMENTE - ANNO 1001

VENEZIA

Gita a Roma

dalla
Redazione

Dal 25 al 28 marzo 2007 i soci delle sezioni Alatel di Venezia, Treviso e Vicenza hanno partecipato alla gita a Roma e all'udienza papale del mercoledì.

Con un nutrito programma di visite alla Città eterna, comprendente le Catacombe di San Callisto, la Basilica di San Paolo Fuori le Mura, il gruppo dei "pellegrini", giacché questo era il principale scopo del viaggio, hanno visitato Roma e soprattutto il centro storico, e quindi i Fori imperiali e il Colosseo. Tutto è andato nel migliore dei modi;



Roma è bella in tutte le stagioni, ma in primavera e in autunno è, se possibile, ancora più speciale.

L'udienza papale, vista tante volte in televisione, se vissuta direttamente, è tutt'altra cosa; la presenza sul posto ti prende con un'atmosfera particolare che è unica, e rende indimenticabile il ricordo delle sensazioni provate.

Il gradimento di quest'iniziativa è stato tale, che quasi certamente sarà riproposta ai Soci e ai loro familiari. A questo penseranno certamente gli organizzatori della Presidenza regionale



Lettera al Notiziario

dalla
Redazione

Caro Notiziario,
So di toccare un tasto delicato, come delicata è la materia in questione. La sanità nel nostro paese e in tanti del cosiddetto mondo civile, costituisce uno dei principali capitoli di spesa, che lo Stato deve affrontare per assicurare ai cittadini una normale prospettiva di vita.

Per non rischiare di perdere di vista la questione di cui voglio trattare e trascurando di conseguenza la vasta complessità della materia, mi limiterò ad affrontare un aspetto che da semplice diretto interessato-paziente mi pare (benché non marginale) problema risolvibile senza ulteriori eccessive spese.

A tutti i cittadini viene assicurata l'indispensabile e preziosa figura del medico di famiglia che fa da base e da filtro per le eventuali prestazioni più specialistiche.

Ritengo quest'istituzione la più indovinata dal Servizio Sanitario Nazionale, così riuscita che ancora non se ne vede, né se ne sente, alcuna necessità di cambiarla.

Onnipresente e paziente, il medico di base conosce direttamente i propri "fedeli assistiti" che affluiscono numerosi al suo ambulatorio. Questo medico è diventato quasi un confessore che individua, o fa individuare, se necessario da prescritti esami, ogni parametro clinico (curando magari da subito qualche magagna psicologica). Abbiamo accennato ad esami e analisi specialistiche o di laboratorio che vengono comunemente prescritte quando non compaiono segni evidenti di patologie. E qui comincia la "via crucis" d'ogni cittadino: per le prenotazioni passi, ma le attese? Le attese no!

Per ottenere le prestazioni richieste queste attese possono durare anche mesi.

Classica la domanda:

"Quando avrò questa..." (siamo a gennaio); risposta: "Il 7 luglio prossimo venturo..." "Mah! Mi pare tanto tempo; se prendo il privato a pagamento?"

"Venga domani."

Questo può dimostrare ancora una volta che qualcosa non funziona.

Non mi permetto di avanzare proposte o suggerimenti. Come potrei farlo con un apparato regionale e una burocrazia come la nostra? Sappiamo tutti che ciò è prioritario nei programmi di governo.

Non ci resta che sperare e aspettare una soluzione competente e confacente. Ma, e il ma ci sta tutto, dato che le statistiche alle Autorità non mancano, gli interventi che vengono operati sono tutti registrati e classificati in buon ordine, per abolire o ridurre le attese, potrebbe essere opportuno creare corsie preferenziali sulle patologie più importanti e fissare a tabella i tempi d'attesa. Non mi spingo oltre, se vogliono sanno cosa occorre fare.

Ci conviene come si è detto aspettare e sperare con pazienza.

La solita lettera del socio brontolone

Lettera firmata

Caro Socio brontolone,

Purtroppo, siamo d'accordo che le attese per ottenere delle prestazioni specialistiche sono lunghe, ma, in sostanza si può affermare che tutte le Regioni nello spirito di contenere e ridurre tali attese, stanno cercando le soluzioni migliori. Possiamo dire che il momento è ancora difficile ma dobbiamo avere fiducia nel futuro e, che nonostante tutto, il nostro sistema regge ancora con buoni livelli prestazionali.

La Redazione

VICENZA

Gita Alla Città di Rovigo Villa Badoer (Fratta Polesine)

di
Gualtiero Caveggion

Il giorno 22 Marzo 2007 il gruppo ALATEL di Vicenza formato da una cinquantina di persone e accompagnato dalla guida turistica naturalistica Deborah Martello ha fatto visita alla città di Rovigo e alla Villa Badoer di Fratta Polesine.

Molto singolare il Tempio della Beata Vergine del Soccorso a pianta ottagonale, ma noto come la Rotonda per questa sua forma riconducibile al cerchio, che con il vicino campanile del Longhena costituisce il complesso monumentale più importante di Rovigo.

La chiesa venne costruita quale ex voto alla Madonna del Soccorso per lo scampato pericolo di una pestilenza.

La visita prosegue per il centro storico, la chiesa di S. Francesco, l'ex

ghetto e i resti medievali della città. Alle ore 13.00 pranzo presso il ristorante "Palladio" di Fratta Polesine. Nel pomeriggio visita guidata della Palladiana Villa Badoer, detta La Badoera, sorta a Fratta Polesine tra il 1555 ed il 1557 ove era anticamente un castello; è una delle ville più prestigiose del Veneto.

Il progetto e la realizzazione furono affidati da Francesco Badoer, discendente di una nobile famiglia veneziana, ad Andrea Palladio, uno dei massimi architetti italiani del '500.

La Badoera è costituita da un corpo centrale, destinato a residenza dei proprietari, a cui sono annesse due barchesse, che chiudono a semi cerchio il prato antistante.

La facciata, completata da un elegante frontone, è ornata da un monumentale pronao (spazio delimitato da colonne o pilastri, all'esterno o all'interno della facciata di un edificio), al quale si accede percorrendo un'ampia scalinata.

Prestigioso l'interno, suddiviso in un salone centrale e in vani attigui, decorati con affreschi realizzati da Pierfrancesco Giallo Fiorentino alla fine del sec. XVI; le immagini rappresentano scene mitologiche

Dopo la visita del capolavoro dell'architettura Palladiana Villa Badoer con tre piani e giardino all'italiana, il gruppo ha fatto rientro alle sedi di appartenenza.



VENEZIA

A proposito di Ségolène

di

Pierluigi Privato

Spentasi oramai l'eco delle elezioni presidenziali francesi, resta, forse, una curiosità: ma che nome è Ségolène? Ségolène, che si presenta anche nelle forme Ségolaine e Ségalène, trova le sue radici nei vocaboli tedeschi Sieg=vittoria e Lohn=ricompensa, e il suo significato è ovviamente "ricompensa, premio per la vittoria". Se si considera che il nome non ha corrispondente maschile, non sembra ardito a chi scrive immaginare la bella fanciulla data in premio al guerriero vittorioso in battaglia. Se è vero che i nomi recano in sé i segni del carattere ma anche del destino delle persone che li portano, malamente il nome Ségolène si attaglierebbe alla prima donna destinata a condurre le sorti di Francia; apparirebbe invece molto più adatto alla consorte del presidente.

Non è sfuggito, penso, il cortese scambio di battute, tutto in punta di fioretto, nel confronto televisivo tra i due contendenti, che si rivolgevano l'una all'altro con gli appellativi "Monsieur Sarkozy" e "Madame Royal". Come sono stato attento alla sequenza degli accenti in Ségolène, acuto e grave, ascendente e discendente, come in una frase musicale, così devo fare attenzione a troncare il nome Royal; già, perché "Madame Royale", questo nome in qualche modo familiare, e che si pronuncia allo stesso modo, è un'altra. Madame Royale per antonomasia era Marie Thérèse Charlotte de France, figlia primogenita di Luigi XVI e Maria Antonietta (ricordate il recente film "Marie Antoinette"?); incarcerata alla morte dei genitori nella Torre del Tempio, non fu liberata che il giorno del suo diciassettesimo compleanno, per essere consegnata alla corte austriaca. Divenuta Delfina di Francia alla morte di Luigi XVIII, incarnò le speranze dei monarchici legittimisti. In questa ristretta cerchia suo marito divenne per tutti Luigi XIX. Napoleone



Madame Ségolène
Royal

Foto da "Esperienza" del mese di giugno

nutrì tale ammirazione per lei da esclamare che "Madame Royale era il solo uomo della famiglia Borbone". Dal 1830, in seguito agli eventi della rivoluzione borghese, cominciò un periodo di peregrinazioni in esilio, dapprima in Scozia, poi a Praga, nel famoso Castello. A questo punto la storia si colora di giallo, per non dire di nero; Marie Thèrese, fattasi sostituire da una sosia, sarebbe misteriosamente vissuta nel castello di Eishausen, in Turingia, dov'era conosciuta come "Duchesse des Ténèbres" o Dunkelgräfin (=Duchessa delle Tenebre). Per chi non crede a questa leggenda la vera Madame Royale, non avendo avuto figli, si dedicò all'educazione del nipote Enrico d'Artois. Morì in Austria nel 1851 e fu sepolta a Nova Gorica.

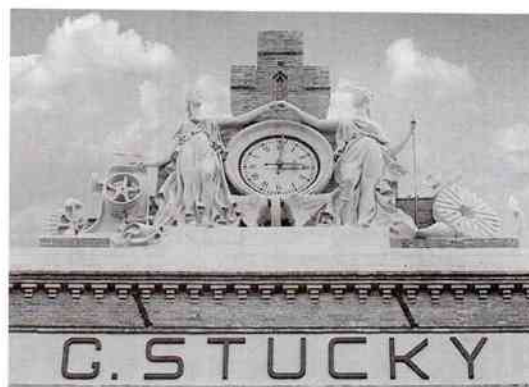
Per i cinefili, segnalo invece il modesto film di Vittorio Caprioli del 1970 "Splendori e miserie di Madame Royale" (nessun riferimento con la nostra storia), di ambientazione omosessuale, con Ugo Tognazzi nella parte, appunto, di Madame Royale, prova generale delle indimenticabili interpretazioni nei vari "Vizietto".

VENEZIA

Il Mulino Stucky

di
Benito Conserotti

E' meraviglioso starsene seduti in motoscafo, attraversando il canale della Giudecca, e vedere il vecchio mulino Stucky rimesso a nuovo. Esternamente l'edificio si presenta integro, all'interno invece è stato per metà ristrutturato con la costruzione di appartamenti, e per l'altra metà è diventato un hotel di lusso, a cinque stelle, con la denominazione di Molino Stucky Hilton. Il nuovo albergo è stato inaugurato dall'on. Francesco Rutelli nel mese di giugno. All'interno troviamo stanze con mosaici, soffitti in legno con travi a vista, frutto di un restauro



difficile ma esemplare; basti pensare che per sistemare tutta la parte esterna, sotto il controllo della Soprintendenza ai monumenti, rispettando la forma originaria, sono stati sostituiti 450.000 mattoni.

Ma qui ogni industria ha la sua storia. La tradizione e lo sviluppo industriale negli anni di fine '800 a Venezia riuscivano impiegare circa 13.000 dipendenti, dei quali 3850 nel suo immenso Arsenale, nell'incredibile insieme di darsene, fonderie, corderie, e magazzini.

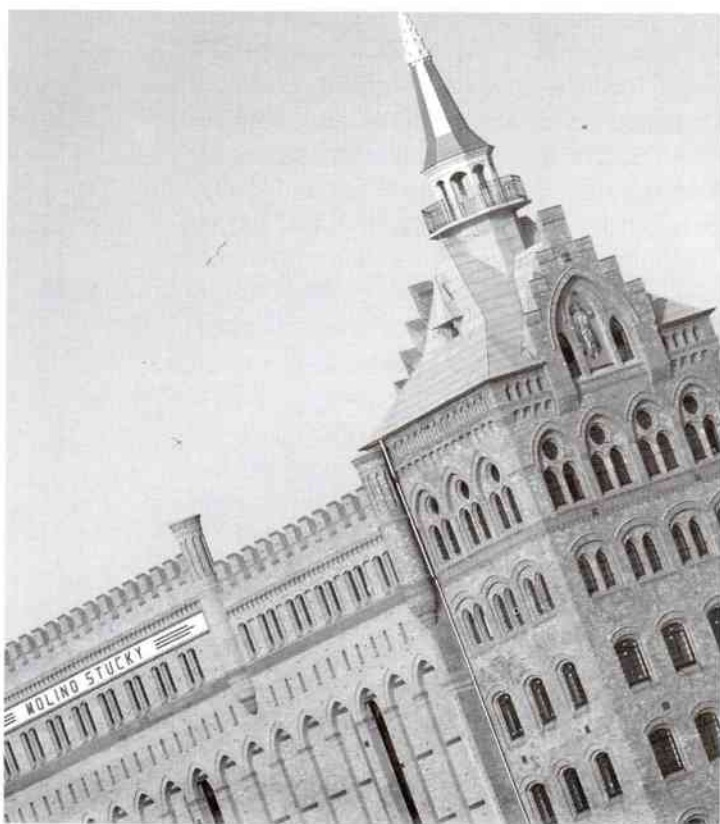
Ma cos'era prima il mulino Stucky?

Un grandioso mulino elettrico, il più grande d'Italia e uno dei maggiori d'Europa che macinava 3.500 ql. di grano al giorno e occupava stabilmente 350 operai: questo colossale stabilimento costruito dal cav. Giovanni Stucky si presenta ancora oggi come un grande castello.

La lungimiranza di Stucky gli aveva fatto intuire che oltre all'aspetto industriale gli sarebbe convenuto inserirsi anche nel campo dell'agricoltura; infatti acquistò nelle vicine campagne diversi poderi, coltivandoli a granturco per poter avere sempre a disposizione, oltretutto a un costo inferiore, il grano da macinare. Il cav. Stucky, persona buona, attiva, generosissima con tutti, un giorno, sui gradini della stazione ferroviaria di Venezia, venne aggredito e ucciso con un rasoio da un suo ex operaio. Morì subito; aveva appena superato i 65 anni d'età. Il suo mulino funzionò ancora qualche anno alla fine della seconda guerra mondiale.

12

Cultura



Il bello e il brutto dell'età di mezzo

di
Lucio Polo

La "terza età", dal punto di vista linguistico, sembra essere uscita dall'impenitente e tutta francese intelligenza di Simone de Beauvoir, anche se non tutti concordano. Lo straordinario generale innalzamento della parabola vitale ha mandato all'angolo parole come "vecchiaia", "vecchio". E non si tratta solo di carità d'anni in più da consumare stancamente. Accade che la quantità si faccia qualità. Prendete un settantenne di mezzo secolo fa, seduto al sole sulla soglia di casa ad aspettare che le ore passino, e prendetene uno d'oggi, se siete lesti, prima che vi sgusci via verso l'agenzia turistica per prenotare un viaggio a Tenerife. Potreste però sempre incontrarlo in andirivieni tra conferenze, riunioni di circoli, partiti, istituzioni culturali, sportive, assistenziali, sociali e via elencando. Al di là di ragioni biologiche, certo legate a strepitosi cambiamenti socio-economici, e di conseguenza culturali, di cui tutti siamo testimoni, la fortuna della locuzione è forse dovuta anche alla sorridente allusività di quel "terza", che lascia immaginariamente aperto il seguito a una quarta e a una quinta età. Allora godiamoci a pensare che dureranno a lungo, molto a lungo. Ovvero fino al punto in cui la vita ci parrà ancora giusto e bello viverla. Nessuno mai potrà dire quale sarà, questo punto, perché dal mare infinito che chiamiamo umanità, alla fine è sempre e solo l'individuo che si distacca e rivendica la propria irripetibile unicità.

Si potrebbe tentare il lancio di un'altra espressione per riferirsi all'età che si definisce "vecchiaia"; si potrebbe parlare, per esempio, di "età di mezzo." Intanto suona bene. Poi, alzi la mano chi sa quando comincia la cosiddetta "terza età?" Quando termina la seconda, risponderebbe sorridendo monsieur de La Palisse. Ma voi incalzatelo: e la seconda? E cosa vuoi dire passare alla terza? Ci sono esami? E chi giudica? E con quali criteri? A questo punto La Palisse lascerebbe forse cadere il sorrisetto, non sapendo cosa rispondere. In effetti, in questa faccenda ogni giudizio ha luogo per convenzione culturale, mutevole come tutte le cose. Chiamate vecchio qualcuno e sarà come creargli addosso un abito, che all'interessato parrà quasi un dovere di trovare giusto a propria misura. Finirà per vedersi, sentirsi e comportarsi come pensa ci si aspetti da uno della sua età. Purtroppo, dinanzi alla canizie tutti si alzano per onorarla. L'Ecclesiaste stesso sparge metafore angoscianti sulla condizione del vecchio. Quattro secoli prima di Cristo, Aristofane irride gli anziani che non vogliono cedere il posto ai giovani, Terenzio, poeta latino del secondo secolo, la mette giù anche più brutalmente: "Senectus ipsa mors est", la vecchiaia è la morte stessa. Più lievemente, ma non meno crudamente, Euripide si chiede: "Che altro? Voce o ombra è un vecchio".

Qualche esempio? Oltre una certa età è vietato innamorarsi. Indecente l'idea di sposarsi, peggio ancora

quella di risposarsi. Socialmente riprovevole l'abbigliamento casual, o dimostrare in pubblico quelle affettuosità che i ragazzi si scambiano tranquillamente per strada, in bus o dove capita. E bando per gli "over" a interventi di... restauro estetico! A una certa età, la signora che ha il collo vizzo deve tenercelo, è la sentenza di chi la certa età ancora non ce l'ha. Si potrebbe continuare a lungo, ma sarebbe un discorrere su cose che almeno qui in Occidente stiamo per lasciarci alle spalle. Oggi, a parere dell'ultrasettantenne che scrive, il cosiddetto "diversamente giovane" gode di libertà una volta inimmaginabili. Ma poi ci sono i segni cosiddetti "sociali", quelli che con le sue leggi e le sue esigenze, la società ti spedisce garbatamente ma per raccomandata con ricevuta di ritorno, per informarti che è tempo di metterti da parte e di lasciare spazio ad altri; col pensionamento, per esempio, momento assai spesso drammatico per alcuni di quelli che s'immaginavano insostituibili e un po' eterni. Come che sia, i segni sono segni, e chi li vive, li colora in un modo piut-

tosto che in un altro, dandogli una misura, un senso, un peso. Questo nuovamente dipende da un inestricabile intreccio di elementi: i tratti della persona, la sua storia, lo stato di salute, l'ambiente affettivo, il grado di autonomia fisica, mentale ed economica. Impossibile conoscere a priori il colore che accompagnerà gli anni in vista (fortunati i miopi!) del traguardo. Ogni persona è unica, come unica è la sua storia. Tuttavia è bello poter affermare che innumerevoli sono oggi le possibilità di aggiungere piacere e gioia a quello vissuto in passato, quando il lavoro, l'attività professionale, la stessa giovane famiglia inevitabilmente occupavano la totalità del tempo e delle energie. Pensiamo ai viaggi, alle attività sportive, ludiche, artistiche, culturali, sociali. Pensiamo agli incontri con gli amici, ma anche a quelli propriamente affettivi, per i quali non è mai detta l'ultima parola. Quanto al pensiero che la faccenda finirà, proprio questo possiamo voltarlo in potente aiuto nel desiderio, nella voglia di vivere quest'attimo, che chiamiamo vita.

La terza Età



Foto da "Esperienza" del mese di giugno

Visitando la Biennale di Venezia: Il padiglione francese

di
Pierluigi Privato

Si è aperta ufficialmente il 10 giugno la 52. Biennale d'Arte a Venezia, con il titolo "Pensa con i sensi, senti con la mente". Non si cerchi di adattare questa espressione alle specifiche opere d'arte ospitate: sarebbe un lavoro vano. Vi assicuro che l'esposizione poteva tranquillamente chiamarsi "La dittatura dello sguardo", "Opera e comportamento", "Vitalità del negativo", per citare qualche titolo delle manifestazioni precedenti, e nessuno se ne sarebbe accorto.

Vano parimenti sarebbe anche tentare una sintesi delle opere esposte; esigenza raccolta anche dagli organizzatori, visto che anche alcuni dei singoli padiglioni nazionali hanno privilegiato un solo artista; così la Germania è Isa Genzken, la Gran Bretagna è Tracey Emin, gli Stati Uniti sono Felix Gonzales-Torres, e la Francia è Sophie Calle. E proprio alla Francia qui mi limito, per osservare una singola opera in dettaglio. Chi è Sophie Calle? E' la giovane signora, nata a Parigi nel '53, che ha collaborato con scrittori in questo periodo molto in voga, come Paul Auster, e che potete ammirare nella fotografia a corredo. L'operazione "Prenez soin de Vous" "Abbia cura di sé", titolo dell'esposizione, prende le mosse da un ben noto espediente letterario, quello del testo ritrovato e rielaborato poi dall'autore, così come fece Cervantes con "Don Chisciotte", Manzoni con i "Promessi Sposi", Potocky con "Manoscritto trovato a Saragozza", Eco col "Nome della Rosa", Poe con "Gordon Pym" e, come si legge in altra parte del Noti-

ziario, Buzzati con i "Miracoli di Val Morel". Siccome però i tempi sono cambiati, Calle non trova né manoscritti, né papiri, né messaggi nella bottiglia, ma riceve per errore una mail non indirizzata a lei, ma a un'altra Sophie. Si tratta di una lettera di addio, abbastanza elaborata, in cui il firmatario "X" prende congedo dalla sua amante "Sophie" terminando la sua lettera colla formula "abbia cura di sé". Calle non rielabora in forma di storia la missiva, ma la sottopone a 107 donne, rappresentati di altrettante professioni differenti, ne raccoglie i commenti, talvolta le creazioni; il risultato dà origine all'esposizione raccolta nel Padiglione francese, ma anche a un testo multimediale dello stesso titolo, uscito da Actes Sud Press con corredo di quattro dvd. L'elencazione delle professioni rappresentate è spassosa: leggiamone alcune, per farci un'idea: giudice, commissario di polizia, autrice di romanzi rosa, diplomatica, esegeta talmudico, assistente sociale in carcere, correttrice di bozze, giornalista, maestra d'asilo, ballerina, regista, sceneggiatrice, scrivano pubblico (?) chiromante, poetessa, latinista, scolara di quarta elementare, giocatrice di scacchi, contabile, attrice, cantante di fado, criminologa, cacciatrice di teste (=individua gli elementi da eliminare in vista di una riduzione del personale in un'azienda), sessuologa, psicanalista, fisica, consulente in bon ton, editrice, storica del diciottesimo secolo, stilista, clown, maestra di ikebana (=nell'arte di disporre i fiori), creatrice di cruciverba. Qualche volto

noto: l'attrice è Jeanne Moreau, tutta sigarette, voce roca e posaceneri in piena atmosfera noir alla Louis Malle, l'attrice comica è la nostra Luciana Littizzetto, che fa Luciana Littizzetto leggendo in cucina mentre sbuccia una cipolla. C'è anche un pappagallo, presumo di sesso femminile (per uniformità ed anche perché si chiama Brenda), che lacera e inghiotte pezzi del messaggio. La multimedialità è lo spazio in cui si articola la mostra: vediamo i personaggi muoversi, leggere, cantare, ballare, vediamo le carte dei tarocchi della chiromante artisticamente disposte, il cruciverba composto con le parole della lettera, la trasposizione in musica del messaggio, la scacchiera col Re Nero (che è X che abbandona) e la Regina Bianca, che è ovviamente Sophie. Chi scrive deve però osservare che l'operazio-

ne non è del tutto nuova. 107 sono i diversi approcci al testo; Queneau col suo "Esercizi di Stile" aveva elaborato in cento forme stilistiche diverse un medesimo episodio.

La stessa aria di famiglia si ritrova nel Calvino del "Castello dei Destini Incrociati", nel Perec della "Vita, istruzioni per l'uso": tutto molto francese, Calvino compreso, e mi sentirei di accostare a che l'Auster di "Città di vetro".

Ah, un consiglio: passando dal padiglione statunitense, non mancate di raccogliere dal grande tappeto rettangolare composto di caramelline di liquirizia, qualche gustoso pezzetto; un incaricato provvederà tempestivamente a ricomporre il buco da voi lasciato. La scorta – assicura un po' pretenziosamente l'autore – è *inesauribile!* Di questi tempi, accade solo nel mondo dell'arte.



A Sanzenetto

di

Emilio Pigozzo

Molte pietre ben lavorate, lisciate, scolpite, epigrafate hanno da tramandarci, da raccontarci avvenimenti più o meno importanti del passato, siano essi reali o fantastici, storici o mitologici o agiografici. Pietre raccolte in musei e ben catalogate, pietre sparse sul territorio, alcune ben note, altre sconosciute o dimenticate, pietre da riscoprire, pietre da reinterpretare.

Ce ne sono per tutti i gusti. Ma ce ne sono anche di poco appariscenti, di più semplici e che hanno comunque una loro importanza, una in particolare, un modesto sasso, benché di dimensioni notevoli, di duro porfido trentino, rotolato da lassù seguendo la via dell'Adige, lisciato ben bene durante il suo lungo percorso dallo sfregamento contro i ciottoli che formano il letto del fiume e dall'acqua, dalla corrente a volte calma e a volte impetuosa. Si arenò definitivamente poco fuori delle antiche porte di Verona.

E' il sasso conservato nella chiesetta di San Zeno in Oratorio (Sanzenetto) e lo si può vedere appena entrati al lato destro dell'ingresso.

E' posto in bella evidenza sopra un supporto costituito da un solido repero di epoca romana del I secolo d. C. Si tratta di un'ara funeraria cilindrica con raffigurata, sulla parte in vista, una coppia, scolpita in un'edicola, e festoni fioriti con tralci di vite e grappoli d'uva, oltre ad altre figure umane, sulla parte meno in vista.

Nonostante la sua collocazione il macigno non è oggetto di culto. E' posto in quel luogo a ricordo di una particolarità della vita del nostro Santo Protettore Zeno.

Una scritta sulla parete sopra il masso ci fa sapere che:

**"HOC SVPER INCVMBENS SAXO
PROPE FLVMINIS VNDAM
ZENO PATER TREMVLA CAPTAVAT
ARVNDINE PISCES"**

e cioè:

*"Sopra questo sasso
presso le onde del fiume
il Padre Zeno catturava
i pesci con la tremula canna"*

E su questo sasso era seduto Zeno pescatore quando gli si presentarono dei messi imperiali per chiedergli di intervenire con i suoi scongiuri per esorcizzare la figlia dell'imperatore che era posseduta dal demonio.

Quella fu l'occasione per compiere un miracolo; Zeno regalò tre pesci ai messi imperiali, ma questi ne trafugarono un quarto. Al momento della cottura i tre pesci donati non crearono alcun problema e si lasciarono cuocere mentre il quarto, rubato, continuava a guizzare nella pentola più vivo che mai. Perdonati gli incauti messi pentitisi, Zeno andò ad esorcizzare la figlia di Gallieno liberandola dal demonio che la possedeva. Grato,





Gallieno donò a Zeno la sua preziosa corona e questi distribuì il ricavato di quel dono ai poveri bisognosi.

Un'altra volta era ancora su quel sasso Zeno quando vide che un contadino sul suo carro trainato dai buoi stava per scomparire nei flutti dell'Adige perché il demonio, di cui ci è stato tramandato il nome che era "Bandindon", trascinava in acqua i buoi, imbizzarriti dalla sua presenza, con il carro, il carico ed il contadino. L'intervento di Zeno salvò non solo il contadino, ma anche i buoi, il carro ed il carico, particolare di importanza non trascurabile.

Per ricordare questi avvenimenti l'architrave del portale della chiesa di San Zeno è stato decorato con la rappresentazione scolpita e colorata di due di questi miracoli che sono poi ripetuti anche nelle formelle bronzee della porta, oltre alle formelle relative all'esorcismo e alla gratitudine di Gallieno.

Un altro miracolo, rappresentato questo in un bassorilievo conservato nella sacrestia della chiesa di San Zeno, ci ricorda che Bandindon, il demonio, nonostante fosse sempre sconfitto, aveva il ghiribizzo di sfidare il Santo. Dopo una partita a tamburello regolarmente persa da Bandindon, gli venne imposto di portare a Verona una grande vasca di porfido dalle

terme di Roma. Il povero diavolo non poté esimersi dalla penitenza e, colmo di rabbia, la eseguì, graffiando però con i suoi artigli la vasca in più punti come si può ancora vedere, illuminazione permettendo, ammirando il reperto posto nella chiesa a sinistra entrando.

In conclusione diciamo che a Sanzenetto il sasso c'è, nella chiesa di San Zeno c'è la grande vasca di porfido, sull'architrave del portale e nelle formelle bronzee sono rappresentati da almeno più di nove secoli tre dei miracoli del Santo. Rimane il fatto storico che Gallieno e Zeno non furono contemporanei e ciò ci induce a ricordare che tali racconti tramandatici vanno considerati alla stregua di tradizioni popolari che molto spesso sono farcite di storielle aggiuntive non prive di fantasia e più o meno - coerenti con altri fatti storici.

Comunque sia, rimane inattaccabile la fede del popolo nel suo Santo Protettore che nella statua policroma che lo rappresenta, conservata nella sua chiesa, appare sorridente e con un pesciolino pendente dal suo pastorale. E' il "San Zen che ride" caro ai sanzenati in particolare, e ai veronesi in generale.



Tronchi e stronchi

di Angelo Romanello

*Ero una quercia antica
A margine del campo
Ora sono formica
Che pena a cercar scampo*

*Basta usar l'acciaio
Per incidere il mio tronco
E decretar gennaio
Di ogni anno monco*

*Lo scorrere degli anni
Qui è registrato
Come scalzar i miei panni
A paragon siglato*

*La quercia sarà tagliata
E muterà il suo uso
La vita sua cambiata
Non conoscerà il disuso*

*Così l'umana creatura
Patisce poco travaglio
Purché la sua creatura
Le porga qualche spiraglio*

*Memento il tempo andato
Nel quale tutto scorre
Veloce è già passato
Il fermo vano è porre*

*Rimangono i ricordi
Rimangono i rimpianti
Degli invitanti accordi
Dell'ammiccar dei tanti*

*Ora che senza dolo
Carico dei pensieri
Con questi anche volo
A rimemorar gli ieri*

*Tu questo anche puoi fare
Il mondo è sempre vivo
Occorre ancora dare
E dunque: io do e scrivo*

*Le somme e gli addendi
Quando ci sarà il passaggio
Spero non sian tremendi
E brilli qualche raggio*

*Il canto qui accennato
Non pare tanto felice
Il rinnegar quel che è stato
Può risultar "fenice"*

*Con questo sono certo
Il divenir è passato
Voglio sperar concerto
Ciò che mi verrà accordato.*



Ore tristi

Sincere condoglianze alla famiglia della Signora **Wanda Razman** De Pol di Padova, deceduta il 09.05.07

Ore Liete

In occasione del Convegno Regionale di Vicenza, il Presidente dott. Paolo Crivellaro ha premiato, onorando gli anni, i Soci novantenni:

Gazzi Giuseppe, Faccioli Lidia e Faccioni Aldo della Sezione di Verona.

Bertocco Ettore e Falzi Graziella della Sezione di Padova.



PENSIONI D'ANNATA

Comunichiamo che una proposta di legge di iniziativa popolare, sull'adeguamento automatico delle "pensioni d'annata", sarà presentata al Parlamento da ANLA, UGAF e ANSE, dopo aver ottenuto le 50.000 firme necessarie.

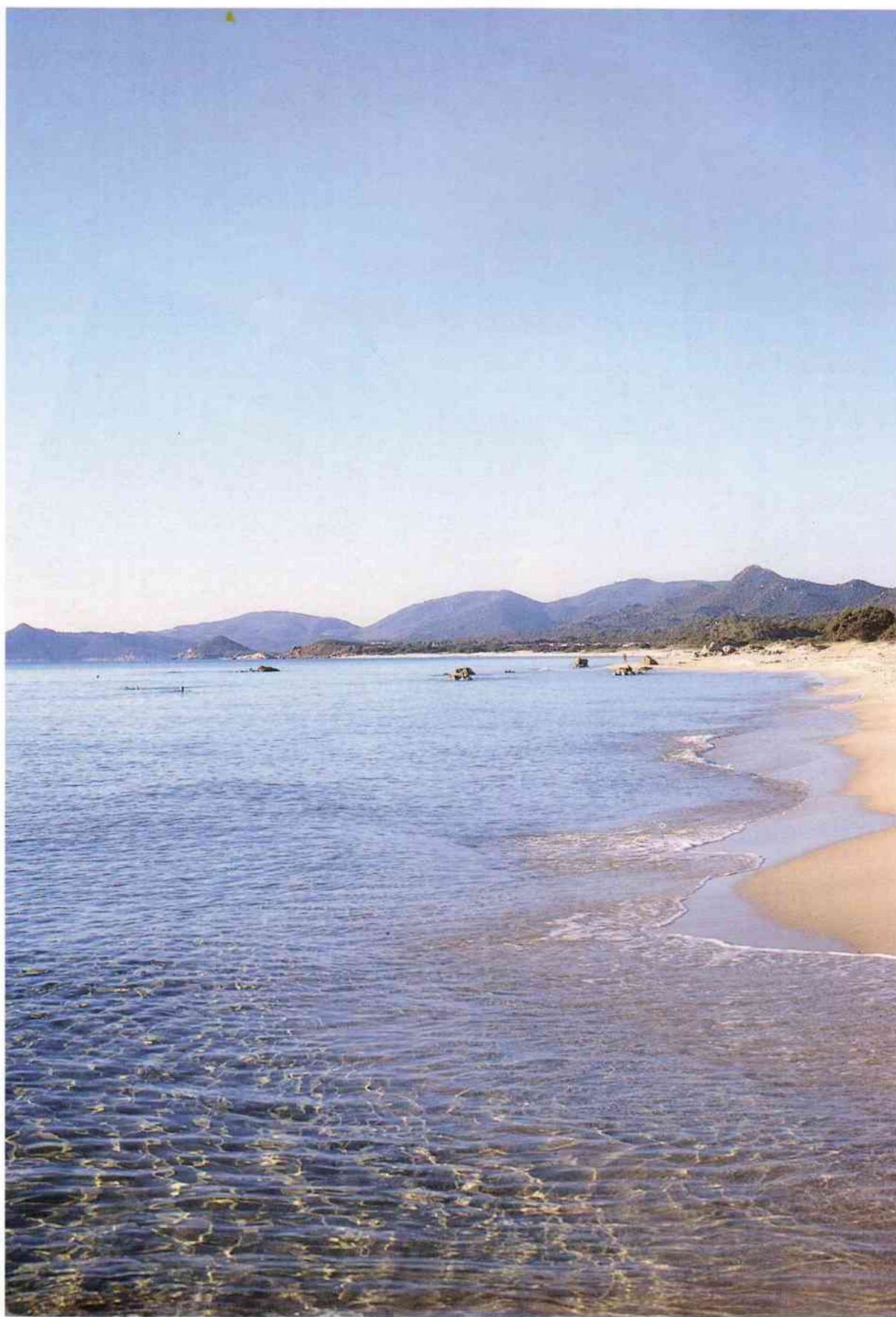
Ci auguriamo che successivamente alla disponibilità del testo, a partire dalla fine del mese di settembre, presso i Comuni, tutti i Soci e famigliari nonché gli amici vadano ad apporre la propria firma.

Una fotocopia della bozza è stata inviata ai fiduciari delle Sezioni.

COME ERAVAMO



Foto ricavate dall'archivio storico
Telecom Italia - Progetto Italia -



Vacanze al mare